



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Inaugurazione  
anno accademico 2014-2015

Milano, 18 novembre 2014

## Discorso del Magnifico Rettore, Prof. Franco Anelli

Eminenza Reverendissima,  
Signor Presidente del Senato della Repubblica,  
Eccellenze Reverendissime,  
Rettori Magnifici e loro rappresentanti,  
Autorità religiose, civili e militari,  
Signori Presidi di Facoltà,  
Illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo,  
Direttore amministrativo,  
Chiarissimi Professori,  
Stimato personale dell'Ateneo,  
Cari studenti e rappresentanti degli studenti,  
Direttori dei collegi dell'Università e collegiali,

Gentili signore e signori,  
a tutti rivolgo il più cordiale benvenuto e ringraziamento per avere accolto l'invito alla inaugurazione del 94° anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un particolare saluto al Presidente del Senato, il Dottor Pietro Grasso che ci onora della Sua presenza e un vivo ringraziamento a Mons. Silvano Maria Tomasi per avere accolto l'invito a tenere la Prolusione sul tema, attuale e avvincente, *"La governance globale nel mondo di oggi"*. La sua conoscenza profonda delle complesse dinamiche della geopolitica mondiale ci offrirà una preziosa occasione di riflessione.

1. L'università rivela una spiccata inclinazione – più di altre istituzioni – a riflettere su se stessa, a interrogarsi sul proprio ruolo nella società e nella storia. A un tale costume non è certamente estranea la mentalità analitica, vocata all'individuazione dei principi primi e alla fondazione di statuti metodologici, di coloro che abitano l'università, e non si può negare che affiori in alcune di quelle analisi un certo sussiego autoreferenziale.

Tuttavia è indubbio che la ricostruzione della bibliografia sull'argomento traccia un sentiero affascinante, lungo il quale si incontrano le erme dei grandi del pensiero e della cultura europea degli ultimi tre secoli. Lo scrupolo dell'accademia, avvertito da alcuni dei suoi più nobili esponenti, di definire il proprio dover essere trae origine da una forte e giustificata esigenza. L'università si pone – soprattutto a partire dal momento in cui è divenuta una struttura inserita nell'organizzazione sociale retta dallo Stato – su un crinale di importanza decisiva: è luogo della ricerca scientifica, e dunque dell'evoluzione del sapere, nel quale lo sforzo teso al progresso della conoscenza si esercita

*istituzionalmente* (vale a dire in un contesto organizzato dall'autorità, sorretto da risorse collettive e gratificato da un riconoscimento sociale di autorevolezza e affidabilità dei risultati); ed è il luogo deputato all'alta formazione, e perciò alla preparazione di coloro che nel futuro dovranno raccogliere il testimone dei ceti produttivi e delle classi dirigenti attuali, i quali saranno influenzati dall'impronta formativa ricevuta nell'università.

Appare allora evidente che nella visione dell'università, di ciò che essa deve fare, di come lo deve fare, con quali risorse, secondo quali criteri di selezione dell'accesso degli studenti e di reclutamento dei docenti, si rispecchia un progetto di società, una concezione programmatica del ruolo che devono avere la cultura, la conoscenza, la ricerca scientifica, l'educazione. Ma ancor prima è decisiva l'immagine della *persona* che si intende costruire attraverso lo studio universitario.

Ben si giustifica, allora, che nell'occasione dell'inaugurazione di un anno accademico, destinata alla verifica di quanto è stato fatto nell'anno passato e all'esposizione del programma per quello che inizia, ci si soffermi ad esplicitare le ragioni delle scelte assunte in rapporto agli obiettivi ultimi e ai valori di riferimento dell'università, e in particolare di *questa* università.

2. Le opzioni ideologiche oggi diffuse circa i compiti dell'università sono evidenti: in primo piano si pone l'attenzione verso una ricerca intesa soprattutto come motore di innovazione tecnologica, e dunque suscettibile di applicazione, respingendo nell'ombra la ricerca di base e ancor più gli studi umanistici; l'insegnamento, per converso, si declina sempre più come *formazione* – con una preoccupante propensione a scivolare verso l'apprendistato – piuttosto che come *educazione*.

Quelle appena descritte non sono impressioni, ma il portato di scelte consapevoli: per citare due soli esempi, i fondi europei alla ricerca sempre più si orientano verso il sostegno a programmi dedicati alla ricerca applicata (il programma Horizon è solo un esempio); dall'altro lato, la riforma italiana del 2010 ha privilegiato il ruolo dei dipartimenti, strutture deputate alla ricerca, eclissando le facoltà, ossia i tradizionali pilastri organizzativi della didattica universitaria.

Insomma andiamo verso una *ricerca applicata* e una *formazione applicabile*.

La prima implica inevitabili compromessi rispetto all'aspirazione al progresso della pura conoscenza. E non è questione astratta. L'evoluzione verso un quadro in cui la ricerca è apprezzata (cioè premiata dai sostegni finanziari) in quanto suscettibile di applicazione, ed è *misurata* secondo parametri predefiniti che condizionano la reputazione degli atenei, l'accesso ai finanziamenti e il progresso di carriera degli studiosi, innesca pericolosi meccanismi che mortificano l'originalità della ricerca scientifica e disincentivano l'esplorazione di territori della conoscenza autenticamente nuovi. L'accettazione del rischio dell'insuccesso, o di un successo tardivo, la sfida allo scetticismo verso ipotesi audaci e nuove sono state in molti casi il motore del progresso della conoscenza umana; ma oggi simili rischi sono sempre meno sopportabili, e questo minaccia di far regredire la

ricerca a mero approfondimento e affinamento delle conoscenze note, o reiterata applicazione di metodologie accettate.

La seconda – la formazione *applicabile* – implica rinuncia alla missione di edificare una persona *colta* (che non significa onnisciente, ma quanto meno dotata di una cultura solida e vasta dei fondamenti della materia professata).

3. Sarebbe un palese e grave errore contrapporre, nel definire la missione dell'università, ricerca e insegnamento; padre Gemelli, nel descrivere il suo progetto, si proponeva di dar vita ad una “vera università”, ossia un “*un focolaio di attività scientifica*”, e precisava che la didattica universitaria si sarebbe dovuta svolgere mediante un dialogo nel quale gli studenti concorrevano con i docenti “*a indagare nuovi veri e a rivedere le questioni più discusse*”.

Ma sarebbe altrettanto errato avviare le singole materie studiate su sentieri specialistici tra loro divergenti, dimenticando la nobile funzione dell'università, che è quella di resistere alla parcellizzazione delle conoscenze.

Un maestro di questa università, di recente scomparso, il prof. Giovanni Reale, nella prefazione a un volume di Francesco Tomatis dedicato proprio all'università come luogo di dialogo interculturale, osserva che “*non si può fare ricerca senza insegnare*”. Solo la conoscenza trasmessa e comunicata genera “*sapienza*”; rimane, altrimenti, elaborazione tecnica<sup>1</sup>. I termini dell'enunciazione di padre Gemelli sembrano in certo modo rovesciati, ma lo sono soltanto in apparenza: non vi è università senza sintesi, senza una “relazione circolare” (l'espressione è di Tomatis) tra studio, ricerca e condivisione della conoscenza in una prospettiva di crescita, di educazione del discente. Separati i due ambiti, si cade in altre situazioni: la scuola o il luogo di addestramento; l'istituto di ricerca o il dipartimento di ricerca e sviluppo di un'industria.

4. La questione non è affatto nuova. Analoghi accenti si trovano nelle considerazioni di Josè Ortega y Gasset (nel saggio del 1930 su *La missione dell'Università*)<sup>2</sup>, sul ruolo della scienza, della cultura e delle università nella costruzione dell'identità dell'Europa.

Egli dice che “*Senza la scienza il destino dell'europeo è impossibile. Questi, nel panorama gigantesco della storia, significa l'essere che ha scelto di vivere partendo dal suo intelletto. E la scienza altro non è che un intelletto in forma. E' forse un caso che soltanto l'Europa – tra tantissimi popoli – abbia avuto delle Università? E l'Università è l'intelletto – e, pertanto la scienza – come Istituzione, e questo fatto – cioè che si faccia un'istituzione dell'intelletto – è stata la volontà specifica dell'Europa ...; esso esprime la decisione misteriosa che l'Europa ha adottato di vivere della sua intelligenza e a partire da essa*”<sup>3</sup>.

Non sono osservazioni lontane dalle formule oggi ripetute, secondo cui le opportunità di sviluppo dell'Europa sono legate all'economia della conoscenza,

---

<sup>1</sup> Tomatis, Libertà di sapere. Università e dialogo interculturale, Milano, Bompiani, 2009.

<sup>2</sup> Ortega y Gasset, *La missione dell'università*, Guida, Napoli, 1991.

<sup>3</sup> J. Ortega y Gasset, *La missione dell'università*, 1930.

all'innovazione, alla creatività. I toni espressivi sono quelli di un filosofo degli anni '30, forse enfatici, ma efficaci, soprattutto quando l'Autore conclude che *"L'Europa non si salva se non torna nuovamente in sé, e questo ritorno in sé deve essere più rigoroso di quelli usati e abusati fino ad ora"*.<sup>4</sup>

Quel risveglio non può essere affidato al tecnicismo, alla frammentazione delle conoscenze e dei metodi; al contrario *"tutto tende ad una nuova integrazione del sapere, che oggi si trova disperso per il mondo"*; il luogo di questa sintesi è la cultura, e all'università deve essere restituito il suo "compito centrale" di illuminare l'uomo, di *"insegnargli tutta la cultura del tempo ... svelargli la grandezza del modo presente, in cui deve incastrare la sua vita perché possa essere autentica"*.

5. Ci si deve allora domandare come si ponga, al cospetto di un tale compito, un'università *cattolica e non statale*.

L'Università Cattolica, secondo le parole del fondatore nelle quali risuona l'eco dell'insegnamento del card. Newman, si prefigge di *"insegnare l'universale conoscenza e di preparare gli uomini alla vita"*. Per comprendere il senso profondo dell'azione educativa è preziosa una suggestiva espressione del Santo Padre (che ringraziamo per la paterna attenzione dedicata al nostro Ateneo, ancora di recente manifestata): *"saper guidare e aiutare a far crescere l'utopia di un giovane, è una ricchezza. Senza utopia un giovane è un vecchio precoce"*.<sup>5</sup>

Coltivare l'utopia è impegno arduo quanto decisivo e ineludibile, in questi difficili tempi. L'utopia, lo slancio verso un futuro carico di promesse e ideali si pensava appartenere in modo quasi scontato all'attitudine dei giovani, talora anzi percepita come un'energia irrequieta e nativa da incanalare e contenere. Tuttavia lo sguardo al presente mostra una generazione oppressa da una cupa preoccupazione, che erode la fiducia verso l'istruzione e le opportunità di crescita personale e sociale che ad essa apparivano, in un ancor recente passato, legate. La radice di questo scetticismo è non solo nella contingenza economica, ma ha una dimensione culturale, che si innesta nel processo tipico della post-modernità descritto da Jean-François Lyotard<sup>6</sup>, in cui alla caduta della pretesa di dare un senso al mondo muovendo da principi primi, fa seguito una precarietà nella quale il rapporto dell'individuo con la propria tradizione culturale si offusca: un processo che porta ad esautorare anche la scuola e l'università come agenti di socializzazione e orientamento valoriale.

In termini programmatici, la risposta è indicata dalle parole del Santo Padre ai giovani della FUCI: *«L'Università è una frontiera che vi aspetta, una periferia in cui accogliere e curare le povertà esistenziali dell'uomo. La povertà nelle*

---

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Pontificia Commissione per l'America Latina, Sala Clementina, 28 febbraio 2014.

<sup>6</sup> J.F. Lyotard, *La Condition postmoderne: rapport sur le savoir*, 1979 (trad. di Carlo Formenti, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli, 1981).

*relazioni, nella crescita umana, tendono a riempire teste senza creare un progetto condiviso di società, un fine comune, una fraternità sincera»<sup>7</sup>.*

In concreto, spetta ad un Ateneo cattolico il compito di creare le condizioni perché nell'università gli studenti trovino effettivamente un progetto condiviso e un'opportunità di crescita personale.

Dunque la risposta che il nostro Ateneo si sforza di dare consiste anzitutto nella qualità e nell'aggiornamento dell'offerta formativa, attraverso l'elaborazione di percorsi di studio che uniscano all'irrinunciabile preparazione fondamentale nelle singole discipline profili di specializzazione rispondenti alle domande del mercato; nel rafforzamento dei programmi di internazionalizzazione, consapevole che le università debbono essere ponti verso il mondo per consentire agli studenti e ai giovani ricercatori di acquisire capacità e conoscenze che si auspica possano essere da loro importate nel nostro Paese, contribuendo all'innovazione e al rilancio del sistema economico e sociale; nel sostegno – con esteso impiego di risorse proprie dell'Ateneo – ai giovani privi di mezzi; nell'intensificazione degli strumenti di relazione con il mondo del lavoro e degli strumenti di promozione di iniziative imprenditoriali; nel rafforzamento della dimensione etica e identitaria dell'Ateneo grazie anche al rinnovo dell'assetto dei corsi di teologia e alla costituzione del relativo collegio dei docenti, promosso dall'Assistente Ecclesiastico Generale, S.E. Mons. Claudio Giuliodori.

Non mi tratterò ora ad illustrare i dettagli delle azioni compiute in questa direzione, dei risultati acquisiti e di quelli attesi.

L'obiettivo è di seguire la via di un'innovazione creativa e partecipata, come indicata da Allan Gibb, uno studioso del modello delle cosiddette "*entrepreneurial university*"; si tratta di «stimolare l'innovazione di qualunque tipo (didattica, di contenuti, organizzativa) attraverso il sostegno e il coordinamento di comportamenti individuali e collettivi che siano imprenditivi, pro-attivi, propositivi (...) mettendo studenti, docenti e staff nella condizione di liberare la loro imprenditorialità, contribuire all'innovazione e mettere la propria creatività a servizio delle attività di ricerca e di insegnamento»<sup>8</sup>.

A questo scopo l'Ateneo ha avviato anche, con un intenso sforzo, l'elaborazione di un piano strategico per delineare le azioni dei prossimi anni, che vedrà il coinvolgimento e il prezioso contributo del corpo docente e delle strutture amministrative, al fine di intervenire, con un'opera di ammodernamento, su molteplici aspetti dell'attività e dell'organizzazione dell'Ateneo.

I riscontri positivi non mancano, e sono di grande incoraggiamento; alludo non soltanto alla pur lieve, ma importante, crescita delle immatricolazioni all'anno accademico che inizia, ma anche al significativo grado di soddisfazione espresso dai laureati e dai loro datori di lavoro.

Purtroppo non si può nascondere che nella realizzazione di queste iniziative si incontrano non pochi ostacoli, taluni dei quali non determinati da situazioni

---

<sup>7</sup> Messaggio del Santo Padre Francesco alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana, 14 ottobre 2014.

<sup>8</sup> Intervista pubblicata su *Cattolicanews*, 28 ottobre 2014 <http://www.cattolicanews.it/speciali-entrepreneurial-university-la-sfida-dell-innovazione>

oggettive, ma artificiosamente creati da un contesto normativo che, improntato ad un esasperato dirigismo, non agevola l'elaborazione di proposte formative innovative e talora anzi impone di abbandonare progetti che meriterebbero di essere perseguiti, ma che, a causa dei menzionati vincoli, implicherebbero un dispiegamento di risorse di docenza di ruolo non sostenibile.

Per altro aspetto, gli esiti ormai palesemente insoddisfacenti dei ripetuti e incoerenti interventi sulla disciplina del reclutamento del personale docente, frutto di scelte adottate inseguendo modelli alieni alla nostra tradizione, senza valutare le differenti situazioni di contesto e senza ponderare le conseguenze che ne sarebbero scaturite, hanno determinato una situazione in cui, da un lato, risulta arduo per gli Atenei elaborare una razionale programmazione del reclutamento ed attivare una vera ed efficace circolazione dei professori tra le università, a causa dell'oneroso assorbimento di risorse che il reclutamento di un docente produce, dall'altro lato, genera nella massa di coloro che hanno conseguito l'abilitazione scientifica – attribuita in modo del tutto svincolato dalle effettive disponibilità di posti di ruolo – aspettative esposte ad un elevato rischio di risultare frustrate.

Parimenti non possono non preoccupare le continue voci di riduzione di risorse, che da ultimo investono anche quelle specificamente destinate al diritto allo studio. Ricordo che l'Università Cattolica assicura borse di studio a tutti gli studenti che ne hanno diritto, anche attingendo a mezzi propri o di altri sostenitori (in particolare merita grata menzione il sostegno dell'Istituto Toniolo), a fronte di situazioni in altri atenei che vedono studenti lasciati privi, per mancanza di fondi, dell'ausilio economico al quale pure avrebbero diritto. Un'altra importante voce è quella dell'accoglienza degli studenti, che la nostra università assicura attraverso residenze e soprattutto attraverso un sistema di collegi caratterizzati da qualificanti progetti educativi e formativi.

Un segno di come un Ateneo non statale si sforzi di essere all'altezza dei valori di solidarietà che lo caratterizzano. Tuttavia sarebbe arduo conservare un tale livello di assistenza e accoglienza se le condizioni del sostegno da parte dei soggetti pubblici dovessero essere drasticamente riviste.

**6.** Il secondo aspetto caratterizzante prima accennato è costituito dall'essere un'università libera, nata da un'iniziativa determinata e audace di alcuni e sorretta dalla generosità di molti. Padre Gemelli nel 1922 definiva la Cattolica un "*esperimento fondato soprattutto sulla fiducia che noi abbiamo nel prossimo risorgere della grandezza del nostro Paese*". L'esperimento, possiamo dire, ha avuto successo; e quella stessa fiducia ancora oggi ci anima.

Tuttavia non si può far silenzio del fatto che la vita di un ateneo non statale si fa ogni giorno più difficile, per ragioni non solo economiche. Ancor più, infatti, pesa il progressivo restringersi degli spazi di autonomia concessi alle università non statali, che ne tradisce la specificità.

L'argomento non può essere affrontato e compreso senza una preliminare e chiara consapevolezza del contributo delle università non statali al complessivo

sistema dell'alta formazione e della ricerca scientifica del Paese; un contributo che si pone, per qualità e quantità dell'offerta formativa e della ricerca, su un piano certamente non inferiore a quello degli atenei statali.

Non vi è necessità di enumerare dati quantitativi, è sufficiente considerare il numero degli studenti che scelgono di iscriversi in un ateneo non statale e la reputazione che molti di essi hanno nel tempo conquistato.

Il sistema universitario italiano si è venuto sviluppando come un sistema integrato nel quale convivono e collaborano – mi piace qui sottolineare la solida collaborazione che si è andata costruendo e consolidando tra gli Atenei milanesi – istituzioni di diversa origine, tradizione e natura, e il dovuto riconoscimento del valore e ruolo delle università non statali ha quale primo e fondamentale presupposto il rispetto della loro autonomia.

Viceversa la tendenza ad assoggettare le università libere a regole proprie delle strutture pubbliche, sul piano dell'organizzazione, dello svolgimento dell'attività istituzionale e perfino dell'esercizio dell'autonomia negoziale si è andato negli ultimi anni intensificando sotto vari profili, stringendo una rete di vincoli e oneri non più sopportabili per istituzioni che nella libertà di organizzazione e nell'efficienza della gestione hanno il presupposto fondamentale della loro stessa esistenza, dovendo perseguire i propri obiettivi fidando essenzialmente sui propri mezzi.

La garanzia e la verifica della qualità della didattica e della ricerca, che non solo accettiamo ma invociamo, sentendoci ben sicuri di nulla aver da temere su quel terreno, sono ben altra cosa dall'imposizione di regole che intralciano la libertà degli Atenei non statali di darsi un'organizzazione confacente ai bisogni e di svolgere secondo criteri di economicità ed efficienza le attività negoziali e organizzative di supporto all'erogazione della didattica e allo svolgimento della ricerca.

Il sistema normativo attuale già delinea nitidamente l'alterità delle università libere rispetto all'ambito della pubblica amministrazione; tuttavia, di fronte a inclinazioni applicative che tendono a disconoscere una tale precisa e profonda differenza, sarebbe auspicabile, e forse addirittura urgente, una definitiva e non ambigua parola chiarificatrice.

Infatti, la deriva verso un'assimilazione sempre più estesa e pervasiva al regime proprio della pubblica amministrazione – in sé scarsamente rispondente alla costantemente declamata, ma sempre meno praticata, autonomia di qualsiasi istituzione universitaria – annoda sempre più stretti i lacci che minacciano, concretamente, di soffocare le università non statali.

Un tale esito, che farebbe degli atenei non statali delle paradossali "pubbliche amministrazioni" quanto alla gestione, ma non quanto al sostegno finanziario, si tradurrebbe in una violazione della libertà assicurata dall'art. 33 della Costituzione, che verrebbe negata sia sul piano formale, per effetto dell'imposizione di un regime costrittivo delineato secondo gli schemi propri di una disciplina dettata per soggetti pubblici di tutt'altra natura, sia sul piano

sostanziale, perché, rendendo insostenibile la gestione, impedirebbe in concreto l'esercizio di quella libertà.

**7.** Pur con queste preoccupazioni, l'Università Cattolica, prosegue con determinazione nell'adempimento della propria missione.

Lo sforzo profuso per fronteggiare la grave situazione economico-finanziaria della gestione speciale del Policlinico Gemelli, che ha impegnato all'estremo le risorse umane e materiali dell'Ateneo negli ultimi esercizi, ha dato e sta confermando risultati positivi, grazie ai sacrifici sopportati dal personale, al lavoro intelligente e intenso della dirigenza, alla collaborazione dei nostri interlocutori pubblici e privati. Ci attendono ancora delicati passaggi, necessari per conferire alla nostra istituzione un assetto organizzativo più efficiente e moderno, adatto ad affrontare nel futuro l'impegno di garantire i livelli di qualità nell'assistenza sanitaria e nella ricerca medica che, unitamente ad una speciale attenzione alla persona sofferente, caratterizzano il Policlinico Gemelli e la Facoltà di Medicina. Ma è ferma e salda l'intenzione dell'Università, e degli enti che l'hanno affiancata e sostenuta in questo difficile processo, di portare a compimento l'opera intrapresa.

L'attenzione che è stato necessario dedicare al Policlinico non trattiene dall'elaborare progetti funzionali allo sviluppo delle attività didattiche e di ricerca. Nella sede milanese sono stati compiuti importanti e urgenti lavori di ristrutturazione delle aule e di manutenzione della sede storica, e investimenti significativi per migliorare e modernizzare i servizi offerti agli studenti e il supporto alla didattica e alla ricerca. I programmi per l'avvenire contemplan ulteriori investimenti, alcuni dei quali potrebbero – qualora se ne verificassero le condizioni – orientare in modo decisivo lo sviluppo futuro dell'Ateneo. Confidiamo di poterli realizzare e portare a termine, grazie ad un'accorta pianificazione e a opportuni recuperi di efficienza.

Ma nessuna pianificazione o revisione della spesa potrebbe resistere ad ulteriori drastiche – e spesso improvvise – decurtazioni delle risorse disponibili. La consapevolezza della difficile congiuntura fa avvertire inattuale una qualsiasi rivendicazione di maggiori provvidenze economiche; ma è giusto quanto meno confidare che le stesse non vengano ulteriormente ridotte e, semmai, si deve invocare un'accorta e complessiva riflessione in merito a nuove e differenti modalità di sostegno, attraverso per esempio appropriate forme di alleggerimento fiscale coerenti con la natura *non profit* e di fondamentale utilità sociale dell'attività degli atenei non statali.

Soprattutto, come si è detto, auspichiamo che ci venga concessa l'indispensabile autonomia di azione per continuare "l'esperimento" di Padre Gemelli.

## **8. Informazioni e dati sull'Ateneo e sull'attività svolta**

Per maggiore concretezza delle considerazioni che precedono, riferisco ora in sintesi alcuni dati e informazioni che, integrando quelli già esposti, aiutano a cogliere i tratti fondamentali della situazione attuale della nostra Università.

L'offerta formativa, si articola in **41 corsi di laurea triennali, 39 corsi di laurea magistrali e 6 corsi di laurea a ciclo unico**. Un impegno a cui si deve aggiungere quello per la erogazione di altre centinaia di corsi suddivisi tra Master Universitari di I e II livello, Dottorati di Ricerca, Scuole di Specializzazione ed Executive master.

**Immatricolazioni 2014/15.** Di particolare incoraggiamento, in primo luogo, è la crescita delle immatricolazioni: **i nuovi iscritti, esclusi quelli della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma, sono, ad oggi, 11.150 rispetto ai 10.936 dello scorso anno alla stessa data per un incremento di circa il 2%**. Questo dato, se si pensa al calo generale dei diplomati che, in Italia, accedono agli studi universitari, conferma l'importanza, anche in tempo di crisi, di possedere una chiara proposta educativa e di curare la qualità dell'offerta formativa di qualità e dei servizi per gli studenti. Sull'ultimo punto, quest'anno, per la prima volta, l'accesso a tutte le tipologie di corsi di laurea è stato totalmente gestito in modalità online, così come le procedure per il rinnovo di iscrizioni.

**Sbocchi occupazionali dei laureati.** Seguitano a essere sostanzialmente positivi, malgrado il perdurare delle difficoltà dell'economia, anche i dati relativi alla occupazione dei nostri laureati. Nel caso delle Lauree Magistrali il tasso di occupazione a un anno dalla laurea (al netto degli stage) è del 72,4%, a tre anni del 90,7%, a 5 del 95,5%.

**Soddisfazione dei laureandi.** Interessanti anche i dati sulla soddisfazione espressa dai laureandi nel triennio 2011-2013 con l'89,6% di giudizi positivi sull'esperienza vissuta in Cattolica. Anche Educatt, il nostro ente per il diritto allo studio, ha ottenuto un buon livello di soddisfazione per i servizi erogati.

**Attività di Stage e tirocinio.** I dati appena riferiti si spiegano anche con la particolare attenzione posta dall'Ateneo nell'arricchire con significative esperienze pratiche la carriera dei propri studenti. Con riferimento alle sedi padane dell'Ateneo, nel corso del 2013 sono stati attivati 7260 stage dei quali 5946 curriculari e 1314 extracurriculari. Interessante anche il dato, nello stesso anno, relativo alla pubblicazione di annunci online sul portale appositamente dedicato allo *Stage & Placement*: oltre 553.000 contatti, 5.105 offerte di stage, 1.444 offerte di lavoro.

**Mobilità e cooperazione internazionale.** Nel corso dell'anno accademico appena trascorso gli studenti provenienti dall'estero (mobilità in entrata) sono stati 1036, gli studenti italiani in uscita 2291, mentre gli studenti internazionali iscritti a corsi erogati dall'Ateneo sono stati 2280.

Un dato per noi molto importante è quello relativo al **Charity Work Program** che ha permesso sinora a 103 studenti di tutte le facoltà di vivere un'esperienza di studio e lavoro in paesi in via di sviluppo e nell'ambito di iniziative umanitarie. Si tratta di un *unicum* tra i programmi di studio all'estero europei di cui andiamo fieri e che vorremmo potenziare.

Voglio sottolineare, infine, i 3 progetti di cooperazione attivi attualmente in Africa e condotti con partner locali. Due di questi, in Mozambico, riguardano rispettivamente il tema della responsabilità sociale di impresa e della formazione

sul turismo sostenibile. Inoltre, l'Alta Scuola Impresa e Società (ALTIS) ha attivato un MBA presso l'Università di Makeni in Sierra Leone insieme al Tangaza University College di Nairobi.

**Area postgraduate e Alte Scuole.** Nel settore postlaurea anche il nostro Ateneo si è organizzato per attuare la riforma del dottorato di ricerca. In particolare è stata razionalizzata l'offerta sul livello dottorale, raggruppando in 10 scuole di dottorato per sedi padane e 5 scuole di dottorato per la sede di Roma, i corsi di dottorato esistenti o di nuova istituzione. Inoltre, analogamente a quanto già avviene in Europa nell'ambito dei dottorati più avanzati, il nostro Ateneo ha approntato un'offerta didattica extracurriculare inerente le cosiddette *transferable skills*, collocandosi ora tra gli atenei all'avanguardia in Italia nel corrispondere alla previsione ministeriale. Il parere favorevole dell'ANVUR su tutti i corsi di dottorato sottoposti all'accreditamento è un confortante elemento di valutazione su tutto il lavoro svolto.

Nel corso dell'ultimo anno, inoltre, il sistema delle sette Alte Scuole dell'Ateneo si è ulteriormente consolidato anche in ordine al posizionamento nei settori accademici e professionali di riferimento in Italia e all'estero. In generale, sono cresciuti il numero degli studenti e quello dei corsi erogati e hanno assunto maggior peso le attività extracurricolari nella connessione con imprese e istituzioni. Un momento importante, sul piano del riconoscimento internazionale, è stato il meeting di CLADEA (organizzazione formata da oltre 200 business school dell'America Latina, Stati Uniti, Europa e Oceania), ospitato in Università Cattolica lo scorso settembre, durante il quale le nostre Alte Scuole hanno offerto un significativo contributo.

**Centri di Ateneo.** Il compito di presidiare temi di particolare rilevanza per la nostra Università (bioetica, dottrina sociale, famiglia, solidarietà Internazionale, vita) e per la Chiesa italiana, è stato assolto anche quest'anno con risultati interessanti dai nostri 5 Centri di Ateneo, i quali costituiscono altrettanti esempi significativi di dialogo tra università e società e di positiva contaminazione tra differenti aree disciplinari.

**Ricerca.** Per quanto concerne la nostra attività di ricerca scientifica, al 31 dicembre 2013 si contavano 3.517 persone impegnate sui progetti di ricerca in corso (1.403 docenti e ricercatori di ruolo, 215 assegnisti, 1.150 collaboratori esterni, 749 dottorandi) all'interno dei 46 istituti, 25 dipartimenti, 79 centri di ricerca. Le pubblicazioni prodotte nello stesso periodo sono state ca 4.500, il 60% delle quali in lingua inglese con picchi pari a circa il 90% nelle scienze fisiche, ambientali, biologiche e mediche.

Sul piano degli investimenti sempre nel 2013 i finanziamenti destinati alle attività di ricerca sono stati pari a circa 29,5 milioni di euro, di cui 18 da ricerca commissionata da enti esterni (pubblici e privati), 7,5 da attività di ricerca istituzionale, nazionale e internazionale, principalmente comunitaria, e 4 da risorse proprie. **La percentuale di autofinanziamento dell'Università Cattolica, pari al 14% del totale, rappresenta una delle più consistenti nel panorama universitario italiano.**

A livello internazionale, tra il 2007-2013, nell'ambito del Settimo Programma Quadro sono stati avviati 76 progetti, cofinanziati dalla Commissione europea per un importo complessivo di circa 19 milioni di euro. Questi progetti hanno complessivamente ottenuto dalla Commissione europea un volume di finanziamenti superiori ai 250 milioni di euro.

Nel 2014, con l'avvio della nuova programmazione Horizon 2020, l'Ateneo ha finora presentato 92 proposte di ricerca, con più di 300 partner stranieri, molte delle quali ancora in valutazione.

Riguardo ai progetti autofinanziati, sottolineo l'investimento di un milione di euro, nel biennio 2012-2013, su due tematiche di grande valore scientifico e di forte rilevanza sociale: "**Tempo di crisi: analisi delle cause e prospettive di soluzione**" e "**Allungamento della vita come opportunità**". I progetti di ricerca attivati su tali questioni sono tutti caratterizzati da forte interdisciplinarietà e coinvolgono un numero consistente di ricercatori di diverse facoltà.

**Interventi su edifici monumentali e beni archeologici.** Per quanto riguarda la sede di Milano, inoltre, si segnalano gli impegnativi interventi di restauro realizzati nell'edificio bramantesco di largo Gemelli.

Di particolare interesse la realizzazione di una esposizione dei ritrovamenti occorsi durante le indagini archeologiche effettuate nei cortili dell'Università tra il 1986 e il 2004. L'indagine e il progetto di ricerca sono il frutto della faticosa collaborazione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Autorità Accademiche e Istituto di Archeologia dell'Università (ora confluito nel Dipartimento di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte), che ha assunto la direzione scientifica dell'intervento. L'esposizione è stata allestita nella suggestiva Aula Gustavo Bontadini dove è conservata una ghiacciaia settecentesca.

**Expo 2015.** L'anno accademico che stiamo inaugurando vedrà l'apertura di Expo 2015. Alla preparazione di questo appuntamento abbiamo sin dalle prime fasi concorso con un impegno significativo. Grazie all'impegno di alcuni nostri docenti, che hanno coinvolto anche molti studenti, la nostra Università ha contribuito alla definizione e allo sviluppo dei contenuti scientifici e culturali di Expo 2015, dialogando e cooperando con le Istituzioni europee, nazionali, territoriali e con università e centri di ricerca di tutto il mondo. Questo metodo, che ha visto in Expolab la struttura dell'Ateneo di promozione e di coordinamento dei vari contributi, ci consente di arrivare preparati a un appuntamento destinato ad apportare cambiamenti rilevanti almeno in questa città. Durante l'Expo, in particolare, cureremo sotto il profilo scientifico uno degli importanti segmenti della manifestazione: il cosiddetto cluster del cacao. Per tutto questo la nostra riconoscenza va innanzitutto al Prof. Pier Sandro Cocconcelli, direttore di Expolab e a tutti coloro (e sono tanti) che hanno offerto i loro contributi.

## **9. Saluti, ricordi e ringraziamenti**

Avviandomi a concludere questo discorso voglio esprimere profonda riconoscenza al Consiglio di Amministrazione e al Senato Accademico per il

lavoro svolto con competenza, passione e grande dedizione alla nostra Università. Ringrazio, inoltre, il Prorettore vicario, Prof. Stefano Baraldi, i Prorettori, Prof. Francesco Botturi e Prof.ssa Antonella Sciarrone Alibrandi, i Delegati rettorali Proff. Rocco Bellantone, Pier Sandro Cocconcelli, Luigi D'Alonzo, Giovanni Marseguerra, Federico Rajola, Mario Taccolini. Al Prof. Bruno Giardina, che di recente ha lasciato il nostro Ateneo e quindi l'incarico di delegato del Rettore per la ricerca, oltre al ringraziamento per l'impegno assolto, formulo l'augurio per il nuovo e prestigioso incarico di Rettore della Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio" di Tirana. Estendo il ringraziamento al Direttore Amministrativo, Prof. Marco Elefanti e alla già menzionata Prof.ssa Antonella Sciarrone Alibrandi per l'impegno profuso anche come Presidente di Educatt.

La riconoscenza mia personale e quella dell'intero Ateneo si rivolge, ancora, ai Presidi di Facoltà che hanno concluso il loro mandato: il Prof. Mario Anolli, Preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dal 2006/2007 al 2013/2014; la Prof.ssa Luisa Camaiora, Preside della facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere dal 2008/2009 al 2013/2014, il Prof. Michele Lenoci, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dal 2002/2003 al 2013/2014. Nel contempo, formulo le più vive felicitazioni ai tre nuovi Presidi, eletti dalle rispettive Facoltà per il quadriennio 2014/15 – 2017/18: la Prof.ssa Elena Beccalli eletta Preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative, il Prof. Luigi Pati, eletto Preside della Facoltà di Scienze della Formazione; il Prof. Giovanni Gobber, eletto Preside della Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere e ai Presidi confermati nel loro incarico per lo stesso quadriennio: il Prof. Rocco Bellantone della Facoltà di Medicina e Chirurgia, il Prof. Angelo Bianchi della facoltà di Lettere e Filosofia, il Prof. Gabrio Forti della Facoltà di Giurisprudenza. A tutti vanno i migliori auguri per il proficuo svolgimento del loro importante incarico.

Rinnovo il ringraziamento al nostro Assistente ecclesiastico generale, S.E. Mons. Claudio Giuliodori, il quale, in modo sempre attento e propositivo ci aiuta a vivere e valorizzare il legame essenziale che unisce l'Ateneo alla Santa Chiesa Cattolica. Secondo una consolidata e apprezzata consuetudine, mi accingo a rivolgere, anche a nome dell'intera famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il sentito ringraziamento ai docenti e ai ricercatori della sede milanese che sono giunti alla conclusione del loro percorso accademico ufficiale. Essi sono parte di una storia prestigiosa e meritano tutta la nostra gratitudine per avere concorso all'adempimento della nostra missione educativa. Con tali sentimenti, pertanto, mi rivolgo ai professori ordinari:

Romeo ASTORRI (ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico);

Luisa CAMAIORA (ordinario di Lingua e Traduzione – Lingua inglese);

Ombretta FUMAGALLI CARULLI (ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico);

Clemente LANZETTI (ordinario di Sociologia generale);

Alfredo VALVO (ordinario di Storia romana);

agli associati

Vilma Rita BINDA (associato di Psicologia sociale);

Silvia CORTELLAZZI (associato di Sociologia dei Processi economici e del Lavoro);

Paolo GOLIA (associato di Economia aziendale);

Pietro MANZONETTO (associato di Finanza aziendale)

ai ricercatori

Marco BONA CASTELLOTTI (ricercatore di Storia dell'Arte moderna);

Luisella CABRINI (ricercatore di Storia del Cristianesimo e delle Chiese);

Anna PASSONI (ricercatore di Ebraico);

Alessandra TARABOCCHIA (ricercatore di Filosofia teoretica);

Le vive congratulazioni dell'Ateneo giungano inoltre ai professori Vittorio CIGOLI, al quale nell'a.a. scorso è stato conferito il titolo di Professore emerito e Cesare Luigi KANEKLIN, al quale è stato conferito il titolo di Professore onorario.

Ai docenti, ai ricercatori, agli assistenti pastorali e ai componenti del personale tecnico-amministrativo e assistenziale che sono entrati a far parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel corso dell'ultimo anno formulo un affettuoso benvenuto, con un augurio del tutto speciale per le nuove matricole.

Rinnovo il saluto e il nostro ringraziamento a S. E., Arcivescovo, Mons. Silvano Maria Tomasi per aver accettato di svolgere la prolusione all'anno accademico che inizia.

Infine, secondo un'altra importante tradizione della nostra Università, rivolgo un pensiero alle persone che, fra i nuovi e antichi docenti, il personale tecnico-amministrativo e i nostri studenti, nel corso dell'ultimo anno sono stati chiamati alla casa del Padre. Commemoro, in particolare, coloro che hanno insegnato nella nostra Università, i professori; Antonio Liserre (ordinario in pensione - MILANO); Prof. Bruno Parisi (associato in pensione - MILANO); Giovanni Reale (ordinario in pensione - MILANO).

Desidero infine ricordare alcuni avvenimenti, particolarmente importanti e gioiosi anche per la nostra Università perché riguardano tre Papi ai Quali la nostra storia è strettamente legata. Lo scorso 27 aprile, infatti, Papa Francesco ha elevato agli onori degli altari San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II e, solo un mese fa, il 19 ottobre, ha proclamato Beato Papa Paolo VI, il Quale fece anche parte del Comitato Permanente dell'Istituto Toniolo dall'agosto del 1959, assumendone la presidenza nell'ottobre 1962 sino alla sua elezione al Soglio Pontificio, il 21 giugno del 1963.

In piena sintonia con i fedeli di tutto il mondo, esprimiamo la nostra gratitudine al Signore per i doni che, attraverso questi Suoi mirabili Testimoni, ha fatto e fa scendere copiosi sul Suo popolo. L'Ateneo dei Cattolici italiani si sente ulteriormente incoraggiato a guardare all'insegnamento di questi sommi pontefici

con lo spirito raccomandato dal celebre passo della Didaché: «Cercherai poi ogni giorno la presenza dei santi, per trovare riposo nelle loro parole.»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Didaché, IV, 2.